

Edward Monroe Harris

Dal potere popolare al *rule of law*? Il cambiamento costituzionale ad Atene nel quinto e quarto secolo a.C.*

Nel quarantunesimo capitolo della *Costituzione degli Ateniesi*, attribuita ad Aristotele e composta probabilmente intorno al 320 a.C., leggiamo dell'undicesima fase, quella finale, della costituzione ateniese¹. Questa fase ebbe inizio in seguito al rovesciamento dei Trenta e alla restaurazione della democrazia: «l'undicesima seguì al ritorno degli esuli da File e dal Pireo, e da essa si è giunti al regime attuale, che concede sempre maggior potere al popolo. Esso infatti si è posto in controllo di tutto e amministra tutto mediante decreti e tribunali, in cui il popolo detiene il potere. Infatti anche le decisioni del Consiglio sono passate sotto il controllo del popolo. E ciò è corretto, perché i pochi sono più corruttibili dei molti da soldi o favori personali».

Secondo l'autore (chiunque egli sia), in questo periodo il popolo ottenne maggiore potere, ed esercitava questo controllo attraverso i decreti approvati in Assemblea e le decisioni dei tribunali. Ciò si pone in forte contrasto con la descrizione della settima fase della costituzione, nella quale, secondo l'autore, i demagoghi indussero gli Ateniesi a compiere moltissimi errori (Aristot., *Ath. pol.* 41.2).

In effetti, l'unico giudizio espresso dall'autore su questo periodo è positivo, dal momento che definisce 'corretta' la pratica di affidare al popolo il potere sulle decisioni giudiziarie². Similmente, Apollodoro (ps. Demosth., *In Neaer.* LIX.88), che scrisse intorno al 340, riteneva che il popolo fosse detentore del potere supremo. Intorno al 350, Demostene (*Adv. Lept.* XX.2-4, 102-103), nel contrastare la legge di Leptine, afferma che la stessa è inadeguata dal momen-

* Traduzione di Sara Linda Zanovello.

¹ Per una discussione circa la paternità e la datazione dell'opera, vd. RHODES, 1981, p. 51-63.

² Pace RHODES, 1981, p. 489, l'affermazione secondo cui il popolo godeva di una posizione di controllo grazie all'emanazione dei decreti non deve essere intesa come una critica. Quando Aristotele (*Pol.* 1292 a 4-7, 23-5, 32-7. Cfr. 1282 b 1-6, 1293 a 30-4, 1298 a 28-33) critica la democrazia estrema, accusa questo tipo di governo di permettere ai decreti di prevalere sulle leggi, ma questo passaggio non fa menzione alcuna delle leggi, né implica in alcun modo che il popolo non rispettasse le leggi. D'altra parte, RHODES, 1981, p. 489-490 sostiene che l'affermazione secondo cui vi fu una riduzione dei poteri del Consiglio *vis-à-vis* l'Assemblea potrebbe non essere accurata.

to che priva il popolo del potere di concedere benefici. I giudici evidentemente ritennero l'argomentazione persuasiva, dal momento che Demostene e il suo collega risultarono vincitori (cfr. Demosth., *In Timocr.* XXIV.76)³. Nei processi del 346 e 330, Eschine (*In Timarch.* I. 4-6; *In Ctesiph.* III.6-7) definì la forma di governo ateniese una democrazia, e in un ulteriore processo del 331 Licurgo (*In Leocr.* 3) esortò i giudici a proteggere la loro democrazia.

È altresì degno di nota il fatto che il termine *demokratia* ricorra unicamente in fonti letterarie anteriori al 403 a.C.⁴, mentre prima di questa data non è attestato in alcuno dei decreti del quinto secolo a noi pervenuti⁵. Esso è menzionato nel documento noto come decreto di Demofanto, riportato da Andocide nell'orazione *Sui Misteri* (I.96-98), che gli studiosi hanno creduto di poter datare al 410 a.C.; tuttavia, uno studio recente ha dimostrato che tale documento deve essere considerato un falso⁶. Tutto ciò subì un mutamento nel corso del quarto secolo, allorché il termine *demokratia* inizia a rinvenirsi in leggi e decreti, nonché come nome per le triremi⁷. In questo periodo, gli Ateniesi arrivarono al punto di divinizzare Democrazia, cosa che invece non fecero nel quinto secolo. Una iscrizione attestante le spese datata agli anni '30 del quarto secolo menziona il compimento di due sacrifici a *Demokratia* da parte dei generali (*IG II².1496, ll. 131-132, 140-141: 332/1 e 331/0 a.C.*); il Consiglio del 333/2 dedicò una statua con la personificazione di *Demokratia* (*IG II².2791, con SEG XXI.679*); nel quarto secolo, Eufratore rappresentò *Demos* e *Demokratia* in un dipinto⁸. A partire dal terzo secolo a.C., è attestato un sacerdote di *Demokratia*, un incarico che potrebbe essere stato creato nel secolo precedente (*IG II².5029 a*). Tale sviluppo riflette quanto narrato nella *Costituzione degli Ateniesi*: dal punto di vista dei documenti ufficiali e della religione civica, il termine *demokratia* è molto più evidente nel quarto secolo che nel quinto.

³ Vd. HARRIS, 2008, p. 20-21.

⁴ Per il sostantivo *demokratia* e la relativa forma verbale nelle fonti letterarie, vd. Ps. Xenoph., *Ath. resp.* 1.4, 1.5, 1.8, 2.20, 3.1, 3.8, 3.9, 3.12; Herodot., 4.137.2, 6.43.3, 6.131.1; Thuc., 1.115.3, 2.37.1, 2.65.9, 3.37.1, 3.62.3, 4.76.2, 5.31.6, 6.39.1, 6.89.6, 8.47.2, 8.48.4-5, 8.63.3, 8.75.2, 8.89.3, 8.90.1. Con SEALEY, 1974, p. 263-67, non ritengo di poter interpretare Aeschyl., *Suppl.* 604, come allusivo al termine *demokratia*.

⁵ Il primo impiego del termine *demokratia* in un documento ufficiale risale al 403/2 (o successivamente). Vd. STROUD, 1971. Aristotele (*Ath. pol.* 29.3) afferma che Clitofonte fece approvare una mozione al collegio dei *syngrapheis* al fine di ricercare le leggi ancestrali emanate da Clistene quando questi instaurò la democrazia, ma non è possibile stabilire se Aristotele stia propriamente citando un decreto o ne stia semplicemente parafrasando le disposizioni.

⁶ Vd. CANEVARO, HARRIS 2012, p. 119-125. Non vi è motivo di mettere in dubbio l'affermazione di Licurgo (*In Leocr.* 124-27) secondo cui il decreto fu emanato dopo i Trenta.

⁷ Per *Demokratia* come nome delle triremi: *IG II².1604* (anno 377/6 a.C.), *l. 24*; *1606* (374/3 a.C.), *l. 59-60*; *1607* (373/2), *l. 87*; *1611* (357/6), *l. 86*.

⁸ Pausan., 1.3.3; Plin., *Nat. hist.* 35.129. RAUBITSCHKE, 1962, ha suggerito che il rilievo di queste due figure sopra la legge di Eucrate del 337/36 fosse ispirato da questo dipinto.

Nonostante le fonti antiche suggeriscano che *demokratia*, il potere del popolo, andò prosperando nel quarto secolo a.C., alcuni studiosi hanno sostenuto che in questo periodo vi fu un cambiamento fondamentale nella costituzione ateniese⁹. Nel corso delle «Sather Lectures», Martin Ostwald ha affermato che nel quinto secolo gli Ateniesi conobbero la sovranità del popolo, mentre nel quarto secolo la sovranità della legge¹⁰. Mogens Hermann Hansen ha sostenuto che nel quarto secolo la sovranità risiedeva nei tribunali, non nell'Assemblea¹¹. Altri studiosi ancora hanno scorto, verso la metà del secolo, uno spostamento di potere verso una forma di governo più conservatrice¹².

Si tratta di un tema estremamente vasto, e per tale motivo in questa sede mi limiterò a delinearne la mia posizione sul punto. Il mio contributo si compone di due parti: nella prima, analizzerò alcune delle fonti che gli studiosi hanno preso a paradigma del cambiamento all'interno delle istituzioni ateniesi, da una forma di governo più democratica verso una forma di governo meno democratica, al fine di dimostrare che non vi fu alcun tentativo di limitare i poteri dell'Assemblea o di trasferire il potere dall'Assemblea ai tribunali. Nella seconda parte, passerò in rassegna alcune delle moderne analisi del *rule of law*, e dimostrerò che gli Ateniesi perseguivano questo ideale già nel quinto secolo. In altre parole, non vi fu spostamento di potere alcuno, dal momento che gli Ateniesi credettero sempre che democrazia e *rule of law* procedessero di pari passo.

Le nuove regole sulla legislazione.

Si potrebbe essere tentati di scorgere, nella nuova procedura legislativa emanata nel 403, una misura conservatrice volta a delimitare i poteri dell'Assemblea, ma ciò sarebbe sbagliato¹³: in realtà, la riforma rese più semplice, per l'Assemblea, il compito di approvare nuove leggi. Nel quinto secolo (e probabilmente anche prima) le leggi di Dracone erano protette da una disposizione

⁹ Non mi occupo in questa sede della interpretazione di STRAUSS, 1987, p. 70-86, 173 e 179-182, secondo cui, intorno al 390, gli Ateniesi divennero più conservatori in seguito a modifiche demografiche. Per una puntuale critica a tale interpretazione, vd. EPSTEIN, 2011, p. 99-102.

¹⁰ OSTWALD, 1986.

¹¹ HANSEN, 1974 e 1991, p. 150-155 e 300-304. Cfr. TODD, 1990, p. 170: «Athens was certainly constitutionally less democratic in the mid-fourth century».

¹² WALLACE, 1989. RHODES, 1995, p. 317: «I accept that by the middle of the fourth century there had been a change in ethos, but we must be careful not to exaggerate».

¹³ Per tale interpretazione, vd. OSTWALD, 1986, p. 509-524, in particolare p. 524: «in matters of legislation the Assembly relinquished its final say to *nomothetai*. Thus democracy achieved stability, consistency, and continuity when the higher sovereignty of *nomos* limited the sovereignty of the people».

di immodificabilità, che ne rendeva virtualmente impossibile l'annullamento o la modifica (Demosth., *In Aristocr.* XXIII.62). I racconti secondo cui gli Ateniesi giurarono di non modificare le leggi di Solone per cento anni indicano, con ogni probabilità, che anche queste leggi erano protette da una simile disposizione (Herodot., 1.29; Plut., *Sol.* 25). Numerose nuove misure approvate alla fine del quinto secolo erano altresì tutelate da disposizioni di immodificabilità («entrenchment clause»)¹⁴: queste rendevano illegittimo qualsiasi rovesciamento o proposta di modifica delle leggi esistenti, e se qualcuno avesse tentato di far approvare una nuova misura in contrasto con una anteriore, un oppositore politico avrebbe potuto tentare una *graphe paranomon* e bloccare la nuova misura¹⁵. Nel 411 l'Assemblea decise di abolire la *graphe paranomon* per consentire di apportare modifiche alla costituzione (Aristot., *Ath. pol.* 29.4; Thuc., 8.67.2), ma ciò portò a un tentativo di rovesciamento della democrazia; e questo, ovviamente, ingenerò delle sgradevoli associazioni di idee nella maggior parte degli Ateniesi (Demosth., *In Timocr.* XXIV.154). Anche sessant'anni più tardi, la *graphe paranomon* era vista come il baluardo della democrazia (Aeschin., *In Ctesiph.* III.190-200).

Le nuove regole sulla legislazione introdussero una distinzione tra leggi (*nomoi*) e decreti (*psephismata*), e sancirono la prevalenza delle prime sui secondi¹⁶. Queste regole stabilirono inoltre una diversa procedura per l'emanazione delle leggi, più elaborata di quella prevista per l'emanazione dei decreti¹⁷. Le nuove regole stabilirono che:

- in qualsiasi momento dell'anno si poteva procedere a un voto preliminare in Assemblea per ammettere le proposte di nuove leggi (Demosth., *In Timocr.* XXIV.25);
- tutte le nuove proposte di legge dovevano essere collocate davanti al monumento degli Eroi Eponimi, sì che chiunque potesse leggerle (Demosth., *In Timocr.* XXIV.25; *Adv. Lept.* XX.94);
- il segretario doveva dare lettura di tutte le proposte ad ogni incontro dell'Assemblea fino alla convocazione dei *nomothetai* (Demosth., *Adv. Lept.* XX.94);

¹⁴ Sulle disposizioni di immodificabilità in Atene, vd. LEWIS, 1997, p. 136-149; per il loro ruolo di prevenzione della tirannide in Atene e altrove, vd. HARRIS, 2006 a, p. 22-25.

¹⁵ Il primo impiego a noi noto della *graphe paranomon* risale al 415: Andoc., *De myst.* I.22.

¹⁶ Vd. Andoc., *De myst.* I.89 con HANSEN, 1978.

¹⁷ Quanto segue si basa sull'analisi proposta da CANEVARO, 2013, che soppianta tutte le ricostruzioni precedenti. Le analisi della *nomothesia* avanzate da HANSEN, 1979-1980, 1985 e OSTWALD, 1986, p. 509-524, si basano sulle testimonianze del documento di cui a Demosth., *In Timocr.* XXIV.20-23, che Canevaro ha dimostrato essere falso; pertanto, le relative informazioni non possono essere considerate attendibili.

- durante il terzo incontro dell'Assemblea successivo al voto preliminare, il popolo discuteva circa la scelta dei *nomothetai* e ne approvava un decreto di nomina (Demosth., *In Timocr.* XXIV.25; *Adv. Lept.* XX.92);
- venivano eletti dei *synegoroi* per difendere le leggi che dovevano essere abrogate prima che le nuove leggi potessero essere emanate (Dem. Demosth., *In Timocr.* XXIV.36; *Adv. Lept.* XX.146);
- le leggi contrastanti con le nuove proposte di legge dovevano essere abrogate mediante un'azione pubblica contro leggi inadeguate (Demosth., *In Timocr.* XXIV.32; 34-5; *Adv. Lept.* XX.93);
- se colui che aveva proposto una nuova legge non si atteneva a queste regole, chiunque poteva intentare un'azione pubblica contro di lui per aver emanato una legge inadeguata (Demosth., *In Timocr.* XXIV.32).

Una delle innovazioni principali apportate da queste nuove regole fu la creazione di un'azione pubblica per abrogare una legge inadeguata, che rese possibile l'annullamento di leggi vecchie. Ciò, a sua volta, consentì all'Assemblea di emanare una nuova legislazione secondo modalità che non erano possibili nel quinto secolo a.C. Le misure emanate nel 403/2 (o successivamente) armonizzavano flessibilità e stabilità, e costituivano un netto avanzamento rispetto alla rigidità delle disposizioni di immodificabilità del quinto secolo, che potevano essere abrogate unicamente in circostanze del tutto eccezionali. Queste nuove misure successive alla restaurazione della democrazia accrebbero i poteri dell'Assemblea e rimossero un ostacolo alla possibilità di modificare le leggi.

Il ruolo dell'Areopago.

Alcuni studiosi hanno osservato che tra il 350 e il 323, le fonti a noi pervenute riferiscono di diverse istanze in cui l'Areopago ha giocato un ruolo significativo. Questi studiosi (in particolare Robert Wallace) hanno inteso tale attività dell'Areopago come un'incursione nell'autorità dell'Assemblea, come un ritorno alla *patrios politeia* (qualunque cosa questa fosse), e come prova di un risvolto conservatore nella politica ateniese¹⁸. Vero è che le fonti relative alla storia di questi ventisette anni contengono più riferimenti all'Areopago che le fonti sui precedenti quarant'anni, ma ciò potrebbe essere dovuto alla natura delle nostre fonti sui rispettivi periodi. I riferimenti all'Areopago sono principalmente contenuti in orazioni giudiziarie pronunciate in azioni pubbliche¹⁹. La

¹⁸ WALLACE, 1989. Cfr. TODD, 1990, p. 170 nt. 201: «Note the increasing powers (*apophysis* is only the most striking) given during the fourth century to the Areiopagos».

¹⁹ E.g., Lys., *In Eratosth.* XII.69; Aeschin., *In Timarch.* I.81-84; *De falsa leg.* II.93; *In Ctesiph.* III.20 e 252; Demosth., *De cor.* XVIII.132-133; Dinarch., *In Demosth.* I.3, 5, 51, 53, 58; Lycurg., *In Leocr.* 12, 52.

maggior parte delle orazioni a noi pervenute relative al periodo tra il 390 a.C. e il 350 a.C. furono pronunciate in azioni private (l'Areopago è menzionato nella *Contro Leptine*, pronunciata nel 355/4, e nella *Contro Aristocrate*, pronunciata tra il 353 e il 351, ma entrambe le orazioni riguardano i poteri tradizionali dell'Areopago)²⁰. Pertanto, l'assenza di qualsiasi riferimento all'Areopago nelle orazioni di questo periodo potrebbe non avere nulla a che vedere con la sua attività politica, ma con questioni di genere letterario. Non se ne deve dedurre che l'assenza di prove è prova di assenza²¹. Inoltre, l'Areopago sembra aver avuto un ruolo che si estendeva al di là della relativa giurisdizione nei casi di omicidio già nel 405, allorché agì in difesa della costituzione (Lys., *In Eratosth.* XII.69)²².

Ad ogni modo, prima di discutere del ruolo dell'Areopago alla fine del quarto secolo, è importante distinguere tra i diversi aspetti della relativa giurisdizione. In primo luogo, nel quarto secolo l'Areopago manteneva la propria giurisdizione tradizionale per i casi di omicidio volontario (Demosth., *In Aristocr.* XXIII.22-25; Dinarch., *In Demosth.* I.6; Aristot., *Ath. pol.* 57.3)²³. In secondo, l'Areopago poteva condurre inchieste (*zetein*) sia di propria iniziativa, sia perché a ciò incaricato da un decreto dell'Assemblea; tale indagine sarebbe sfociata in un rapporto sui risultati (*apophasis*) davanti all'Assemblea (Dinarch., *In Demosth.* I.50-51). L'indagine di Antifonte del 342 o 341 (Demosth., *De cor.* XVIII.132-133)²⁴, l'indagine di Polieucto (Dinarch., *In Demosth.* I.58-63) e di coloro che ricevettero denaro da Arpalò nel 324, rientrano in questa categoria (Hyper., *In Demosth.* I.2; Dinarch., *In Demosth.* I.61)²⁵. Terzo, l'Areopago aveva il potere di investigare sulla condotta degli individui e di comminare multe agli stessi nei limiti di un ammontare preciso: esempio

²⁰ I discorsi di Lisia e di Andocide e le orazioni giudiziarie di Isocrate vennero tutte pronunciate prima del 390, quelle di Antifonte prima del giudizio e dell'esecuzione nel 410. I discorsi di Iseo sono datati tra il 395 e il 345 a.C., ma riguardano tutti casi privati (prevalentemente questioni di successione). I discorsi di Eschine, Dinarco, Licurgo e Iperide, nonché i discorsi pubblici di Demostene, vennero tutti pronunciati dopo il 355.

²¹ L'Areopago è menzionato nel documento di cui ad Andoc., *De myst.* I.84, ma questo documento è un falso e le relative informazioni non sono attendibili. Vd. CANEVARO, HARRIS, 2012, p. 110-116. RHODES, 1995, p. 311 nt. 42 ritiene il documento autentico, ma è scettico circa il significato della clausola. Il discorso di Isocrate sull'Areopago (*Areopag.* VII), datato alla metà del 350, celebra i poteri goduti in passato dal Consiglio e auspica il ritorno a pratiche tradizionali, ma non fa alcuna proposta concreta circa le nuove misure.

²² Per il ruolo dell'Areopago nella difesa della costituzione, vd. ZELNICK-ABRAMOVITZ, 2011.

²³ Pace HANSEN, 1991, p. 292 e RHODES, 1995, p. 313, la *Contro Demostene* (I) di Dinarco non fa riferimento a un decreto accordante ampi poteri all'Areopago, bensì unicamente alla sua giurisdizione tradizionale nei casi di omicidio. Per le pene, vd. Demosth., *In Mid.* XXI.43.

²⁴ Per la datazione dell'arresto di Antifonte, vd. HARRIS, 1995, p. 169-170.

²⁵ Il rapporto dell'Areopago avente ad oggetto le costruzioni vicine alla Pnice potrebbe rientrare in questa categoria (Aeschin., *In Timarch.* I.81-84).

tipico è l'indagine di Teogene, che avvenne intorno al 340 (ps. Demosth., *In Neaer*. LIX.80). Quarto, l'Assemblea poteva affidare all'Areopago incarichi specifici e accordare ai suoi membri l'autorità necessaria per portarli a termine. Il riesame della nomina di Eschine a *syndikos* nella disputa con Delo costituisce un tipico esempio a questo riguardo (Demosth., *De cor*. XVIII.134). Un ulteriore esempio potrebbe essere il decreto con cui l'Assemblea ordinò all'Areopago di applicare le disposizioni sulla *Hiera Orgas* (IG II².204, ll. 16-23). Quinto, l'Assemblea accordò all'Areopago poteri straordinari di arresto, giudizio ed esecuzione dei traditori durante la breve emergenza conseguente alla sconfitta di Cheronea nel 338 a.C. (Lycurg., *In Leocr*. 52; Dinarch., *In Demosth*. I.61-62; Aeschin., *In Ctesiph*. III.252). Questi poteri vennero conferiti mediante un decreto di Demostene (Dinarch., *In Demosth*. I.61) e non durarono più a lungo dello stato di emergenza.

È possibile affermare che questi poteri rappresentarono un'incursione nei poteri dell'Assemblea, o che segnarono un cambiamento ideologico nella storia costituzionale ateniese?²⁶ Quasi certamente no. In primo luogo, qualsiasi modifica fondamentale della costituzione ateniese avrebbe richiesto l'emanazione di una legge (*nomos*). Wallace ha sostenuto che intorno al 340 Demostene fece approvare una misura che andava ad accrescere i poteri dell'Areopago²⁷, ma tutte le fonti a nostra disposizione su Demostene e l'Areopago (Dinarch., *In Demosth*. I.62-63) affermano che egli fece approvare decreti (*psephismata*), i quali non avrebbero potuto apportare le modifiche sostanziali delineate da Wallace.

In secondo luogo, i poteri investigativi dell'Areopago non costituivano un limite ai poteri degli altri tribunali e dell'Assemblea, avendo natura puramente consultiva. Quando l'Areopago indagò e arrestò Antifonte, questi venne consegnato all'Assemblea o ai tribunali (Demosth., *De cor*. XVIII.132: cfr. Dinarch., *In Demosth*. I.63). L'Areopago non decise circa la sua colpevolezza (nonostante il rapporto da esso presentato abbia influenzato il tribunale o l'Assemblea) o circa la pena, e non eseguì la sentenza. Lo stesso avvenne nel caso di Carino, che fu condannato all'esilio per tradimento in seguito al rapporto svolto dall'Areopago (Dinarch., *In Demosth*. I.63). Quando indagò coloro che ricevettero oro da Arpalò, l'Areopago presentò un rapporto all'Assemblea (Dinarch., *In Demosth*. I.45; Hyper., *In Demosth*. I.5-6); questa, a sua volta, nominò degli accusatori che instaurarono il giudizio in tribunale (Dinarch., *In*

²⁶ Cfr. RHODES, 1995, p. 314: «a turn away from extreme democracy».

²⁷ WALLACE, 1989, p. 113-119. Scettico per quanto riguarda l'interpretazione di Wallace è RHODES, 1995, p. 313 nt. 57. È importante sottolineare che Dinarco (*In Demosth*. I.4) afferma che il potere dell'Areopago di effettuare indagini è tradizionale (πάτριον ἔστι): ciò indica chiaramente che, nel 324 a.C., non costituisce un'innovazione recente.

Aristog. II.6). Dopo che l'Areopago investigò Polieucto, scoprendo che si era messo in contatto con un esiliato, questi venne giudicato in tribunale e assolto (Dinarch., *In Demosth.* I.58-60); in questo caso, rifiutando di attenersi al rapporto dell'Areopago, il tribunale riaffermò la propria autorità su di questo.

Quanto fatto dall'Areopago in questi casi non differisce da quanto fatto dal Consiglio dei Cinquecento e dal comitato di inchiesta (*zetetai*) nel 415, allorché esaminarono le denunce presentate contro coloro che erano stati accusati della mutilazione delle Erme e della parodia dei Misteri (Andoc., *De myst.* I.36: ζητεῖν; 65; cfr. 14). Ad esempio, quando il Consiglio e il comitato esaminarono le denunce presentate da Dioclide e ne scoprirono la falsità, lo consegnarono al tribunale. Similmente, nel 410/9 a.C. l'Assemblea ordinò al Consiglio dei Cinquecento di indagare sulla corruzione considerata alla base del conferimento di un decreto onorifico a favore di Apollodoro, e di riportare quanto scoperto (ἀποφαίνειν) (*IG I³.102, ll. 39-47*). L'Assemblea poteva anche ordinare a un comitato di inchiesta di esaminare una questione e di riportarne gli esiti (Demosth., *In Timocr.* XXIV.11). In tutti questi casi, l'Assemblea impartiva un ordine al Consiglio dei Cinquecento o all'Areopago, ma si riservava il giudizio finale sulla questione o lo devolveva a uno dei tribunali. Il vocabolario impiegato con riferimento alle funzioni svolte dal Consiglio dei Cinquecento è il medesimo di quello relativo alle funzioni svolte dall'Areopago (*zetein, apophanein*). In tutto ciò, non è possibile scorgere alcuna innovazione costituzionale volta a limitare i poteri dell'Assemblea.

Nel caso della rimozione di Eschine dal ruolo di *syndikos* e la successiva nomina di Iperide, l'Assemblea conferì all'Areopago il potere di riesaminare la nomina e di procedere alla sostituzione di Eschine. Da un punto di vista costituzionale, questo caso è simile a quelli in cui l'Assemblea conferiva al Consiglio i poteri di svolgere un incarico specifico²⁸. Nel quarto secolo, molti sono gli esempi di casi in cui l'Assemblea conferì al Consiglio dei Cinquecento il potere di svolgere un incarico²⁹. L'Assemblea poteva altresì conferire al Consiglio dei Cinquecento il potere di nominare funzionari. Ad esempio, nel decreto sui Primi Frutti della fine del quinto secolo, il Consiglio venne incaricato di nominare gli araldi (*IG I³.78 a, ll. 21-24*): nessuno affermerebbe

²⁸ In generale, su questo argomento, vd. RHODES, 1972, p. 82-83.

²⁹ *IG II².43 a* (anno 378/7), *ll. 34-35* (τῆμ βολὴν τὴν αἰεὶ βολεῖσσαν κυρίαν εἶναι καθαιρεῖν); *IG II².127* (356/5), *l. 35* (τῆμ [βουλῆν] κυρίαν εἶναι); *IG II².204* (352/1), *ll. 85-86* (τὴν βουλὴν κυρίαν εἶναι | ψηφίζεσθαι ὅτι ἂν αὐτῆι διοκῆι ἄριστον εἶναι); Demosth., *De falsa leg.* XIX.154 (τὴν βουλὴν ποιήσαντος τοῦ δήμου κυρίαν); *IG II².435* (successiva al 336), *ll. 8-9* (τὴν βουλὴν κυρίαν εἶναι ψηφίζεσθαι ὅτι ἂν ἀρῆται δοκῆ ἄριστον εἶναι); *IG II².1629 a* (325/4), *ll. 266-269* (τὴν βουλὴν | κυρίαν εἶναι ψηφίζεσθαι | μὴ λύουσσαν μηθὲν τῶν | ἐψηφισμένων τῶι δήμῳ). Si noti la somiglianza terminologica con Demosth., *De cor.* XVIII.134.

che una tale delega di poteri al Consiglio dei Cinquecento rappresentava una limitazione dei poteri dell'Assemblea; per lo stesso motivo, non si dovrebbe giungere alla conclusione che questa delega di poteri *ad hoc* a favore dell'Areopago, in questo caso specifico, fosse sintomatica di un fondamentale allontanamento dai principi democratici. E come il Consiglio dei Cinquecento aveva il potere di imporre multe fino a cinquecento dracme (Demosth., *In Everg. et Mnes.* XLVII.43)³⁰, così il Consiglio dell'Areopago era detentore di un simile potere (ps. Demosth., *In Neaer.* LIX.80).

Gli stessi poteri emergenziali conferiti all'Areopago in seguito alla sconfitta di Cheronea erano parte di una misura *ad hoc*. È importante sottolineare che si tratta della stessa misura che, secondo Licurgo, avrebbe provocato urla di protesta durante il processo a Leocrate del 331 a.C. e che, secondo uno degli accusatori nello scandalo di Arpalò, avrebbe potuto essere accusata di oligarchia (Lycurg., *In Leocr.* 52). Se la legge di Eucrate approvata nel 337/336 (*IG* II².320) fosse stata ispirata dalla percezione di una minaccia alla democrazia da parte dell'Areopago (cosa di cui non sono convinto), è più probabile che sarebbero stati i poteri emergenziali conferiti nel 338 all'Areopago a preoccupare Eucrate, piuttosto che le indagini del 340. Ma se l'Assemblea fosse stata davvero preoccupata dell'aumento di poteri dell'Areopago, avrebbe approvato delle leggi volte a limitare tali poteri. Al contrario, questa legge minaccia di irrogare pene ai membri dell'Areopago che, nell'espletamento delle proprie funzioni, avessero legittimato un tiranno – situazione in sé ipotetica. È più probabile che, mediante la minaccia di pene severe, la legge semplicemente volesse esortare l'Areopago a svolgere le proprie funzioni tradizionali di protezione della costituzione (Lys., *In Eratosth.* XII.69). Come altre leggi sui magistrati minacciavano questi ultimi di pene severe se non avessero svolto le proprie funzioni, così questa legge è semplicemente diretta a sanzionare quei membri dell'Areopago che non avessero difeso la costituzione in caso di colpo di stato. Lungi dal diffidare in genere dell'Areopago in questo periodo, nel 324 l'Assemblea vi affidò l'indagine sullo scandalo di Arpalò. In breve, non vi è motivo di ritenere che, alla fine del quarto secolo, le attività dell'Areopago rappresentassero un limite ai poteri dell'Assemblea o un allontanamento dalla democrazia. Il potere dell'Areopago di avviare indagini era un diritto tradizionale, in nulla differente dal potere investigativo del Consiglio dei Cinquecento. I rapporti prodotti dall'Areopago avevano natura meramente consultiva e potevano essere respinti dai tribunali e dall'Assemblea. L'Assemblea poteva altresì delegare all'Areopago il potere di svolgere una funzione determinata, e ciò non differiva dalla prassi in forza della quale l'Assemblea incaricava il Consiglio di attuare i propri ordini.

³⁰ Vd. altresì RHODES, 1972, p. 147.

La supremazia dei tribunali?

Hansen ha altresì sostenuto che il fatto che i tribunali, nel quarto secolo, potessero rovesciare una legge o un decreto dell'Assemblea, mentre l'Assemblea non avrebbe potuto rovesciare un giudizio dei tribunali, costituisce un indice della supremazia dei tribunali sull'Assemblea³¹. Questo, in realtà, non è vero. In primo luogo, vi è una legge – menzionata nell'orazione demostenica *Contro Timocrate* (XXIV.46) – secondo cui era possibile discutere della cancellazione o riduzione delle multe qualora 6000 Ateniesi avessero votato l'ammissibilità di tale discussione. Vari passaggi dimostrano altresì che l'Assemblea poteva richiamare coloro che si trovavano in esilio per decisione del tribunale, nonché ridurre o annullare una multa imposta dal tribunale³². Sappiamo che, nel 407, l'Assemblea votò per il ritorno di Alcibiade (Thuc., 8.81.1; 97.3. Cf. Diod., 13.38.2; 13.42.2; Nep., *Alc.* 5.4; Plut., *Alc.* 33.1) nonostante questi, nel 415, fosse stato condannato a morte *in absentia* (Thuc., 6.61.7)³³. Nel 405 gli Ateniesi approvarono il decreto di Patroclide, che reintegrò i diritti civili ai molti Ateniesi che ne erano stati privati in vario modo in seguito a decisioni giudiziali (Andoc., *De myst.* 1.73-76)³⁴. Gli Ateniesi non abolirono né ridussero questo potere dell'Assemblea nel quarto secolo. Secondo Eschine (*De falsa leg.* II.21), nel 346 Demostene affermò che avrebbe convinto gli Ateniesi a richiamare Leostene, che era stato condannato a morte *in absentia* nel 361³⁵. Anche se poi in realtà Demostene non lo fece, le parole di Eschine suggeriscono che questo fosse perlomeno teoricamente possibile. Cornelio Nepote (*Timoth.* 4.1) racconta che Conone, il quale – dopo la morte del padre – ereditò il debito di Timoteo ammontante a cento talenti, ne ottenne la riduzione a dieci talenti³⁶. Anche Demostene, successivamente alla condanna nello scandalo di Arpalo, venne richiamato dall'Assemblea (Plut., *Demosth.* 27.5)³⁷. Si tratta, con ogni evidenza, di un potere che l'Assemblea esercitò con parsimonia, allo stesso modo in cui i governatori e presidenti degli Stati Uniti

³¹ HANSEN, 1991, p. 151-155.

³² In questa sezione, la mia discussione tiene conto dell'analisi di PECORELLA LONGO, 2004.

³³ Per una discussione sul punto, vd. PECORELLA LONGO, 2004, p. 89-90. Xenoph., *Hell.* 1.5.19 e Paus., 6.7.4-7 raccontano che Dorieo, di Rodi, era stato condannato a morte per essere poi perdonato dagli Ateniesi nel 407. Per una discussione sull'argomento, vd. PECORELLA LONGO, 2004, p. 90.

³⁴ Per una discussione sul punto, vd. CANEVARO, HARRIS, 2012, p. 100-110, in cui si dimostra che il documento menzionato in Andoc., *De myst.* 1.77-79 è un falso.

³⁵ Per questo processo e la successiva condanna, vd. Aeschin., *De falsa leg.* II.124; Hyper., *In Philipp.* IV.1; Polyae., 6.2.1-2, con relativa discussione in PECORELLA LONGO, 2004, p. 94-95.

³⁶ Per il processo e la condanna di Timoteo, vd. Diod., 16.21; Nep., *Timoth.* 3.4-5; Isocr., *Antid.* XV.129.

³⁷ Per l'analisi e la discussione delle fonti, vd. PECORELLA LONGO, 2004, p. 96-103.

concedono la grazia solo in circostanze altamente eccezionali³⁸. E tuttavia, ciò suggerisce come, anche nel quarto secolo, l'Assemblea fosse per certi aspetti superiore ai tribunali.

Il rule of law

L'analisi delle fonti dimostra che, nel quarto secolo, l'Assemblea conservò i propri poteri, e che non vi è motivo di dubitare del fatto che in questo periodo la costituzione fosse altrettanto democratica che nel quinto secolo. E per quanto riguarda la sovranità della legge?³⁹ Ostwald e Hansen hanno sostenuto che questa abbia costituito un nuovo sviluppo del quarto secolo⁴⁰. Il comune denominatore dei lavori di questi studiosi è che non definiscono mai che cosa essi intendano per *rule of law* e, inoltre, non prendono in considerazione le discussioni moderne sul punto. In generale, ritengono che il *rule of law* consista sostanzialmente nel prendere decisioni giudiziali nel rispetto delle disposizioni normative. Questo è indubbiamente uno degli aspetti del *rule of law*, ma non è né l'unico né il più importante. Nonostante teorici del diritto e politologi siano in disaccordo su alcuni punti, la maggior parte delle interpretazioni moderne del *rule of law* sono accomunate da determinate caratteristiche di fondo. È possibile dividere i moderni tentativi di definire questo concetto in 'definizioni ristrette' e 'definizioni ampie'. Le prime limitano il concetto al rispetto dei seguenti presupposti: applicazione coerente di regole fisse nel giudicare e nell'amministrare, eguaglianza davanti alla legge, e responsabilità dei funzionari. Le 'definizioni ampie' sono più vaste, e comprendono il presupposto del riconoscimento dei diritti umani fondamentali; quest'ultima è la posizione sostenuta chiaramente da Tom Bingham. Di seguito, individuerò quattro elementi fondamentali che trovano concordi la maggior parte degli studiosi, e dimostrerò come gli stessi Ateniesi provarono ad attuarli nel quinto secolo se non addirittura anteriormente.

³⁸ Ps. Demosth., *Περὶ τῶν πρὸς Ἀλέξ. σὺνθ.* XVII.12 afferma che gli amici di Alessandro avevano costretto gli Ateniesi a graziare uomini previamente condannati dai loro tribunali, ma sostiene che questa pratica si pone in contrasto con la legge ateniese. Questa interpretazione della pratica potrebbe essere tendenziosa: vd. PECORELLA LONGO, 2004, p. 95-96.

³⁹ Questa sezione attinge a materiale tratto dall'introduzione al mio volume *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*.

⁴⁰ LANNI, 2006, *passim*, cerca di sostenere che gli Ateniesi non attuavano il *rule of law*, dal momento che emanavano giudizi *ad hoc* nei loro tribunali; le sue argomentazioni, tuttavia, non sono convincenti. Vd. HARRIS, 2009-2010 e 2013 c. COHEN, 1995, afferma che il processo ateniese avesse poco a che fare con la legge e che fosse una sorta di faida, ma anche la sua interpretazione non è convincente ed è stata criticata da molti studiosi. Vd. in particolare HARRIS, 2005. Vd. altresì THOMAS, 2016, la quale tuttavia non spiega che cosa intenda per *rule of law*, e ciò indebolisce di molto la sua interpretazione.

La prima caratteristica che trova concordi la maggior parte degli studiosi è che la legge dovrebbe essere applicata allo stesso modo a tutte le persone. Nell'elenco dei principi fondamentali del *rule of law*, Bingham include la regola per cui «the laws of the land should apply equally to all, save to the extent that objective differences justify differentiation»⁴¹. Non vi è alcun dubbio che gli Ateniesi credessero in questo principio, cui si attenevano nelle loro leggi. Secondo Demostene (*In Mid.* XXI.188), gli Ateniesi godevano dell'eguaglianza grazie alle loro leggi (cfr. Demosth., *In Mid.* XXI.67). Questo principio era espressamente sancito nelle leggi del 403 a.C.: «è fatto divieto di emanare una legge *ad personam*, dovendo applicarsi il diritto ugualmente a tutti gli Ateniesi»⁴².

E tuttavia, nonostante questo principio sia stato espressamente sancito nel 403 a.C., esso era implicito nelle leggi ateniesi emanate anteriormente a quella data. Molte delle leggi più antiche di Atene, le leggi di Dracone sull'omicidio, iniziano con le parole 'se qualcuno...' e non effettuano alcuna distinzione di classi (Demosth., *In Aristocr.* XXIII.24, 38, 45, 60). Una legge datata 485/4 contiene diverse disposizioni, le quali iniziano tutte con la medesima frase 'se qualcuno ...' (*IG* I³, 4 b, ll. 6-8; 11-13; 15-6). Molti sono gli esempi dal quinto secolo, cui si potrebbero aggiungere molti esempi dal quarto secolo⁴³. Questo principio non era implicito soltanto nelle leggi di Atene; esso era altresì riconosciuto in letteratura e nell'oratoria. In una famosa canzone conviviale degli inizi del quinto secolo, Armodio e Aristogitone sono lodati per aver ucciso il tiranno e aver reso gli Ateniesi 'uguali davanti alla legge'⁴⁴. Nella sua orazione funebre, Pericle si vanta del fatto che «riguardo alle controversie relative agli individui, tutti godono dell'eguaglianza (*to ison*) secondo le leggi» (Thuc., 2.37.1; cfr. Anaxim., *Rhet. ad Alex.* 2.21). Nelle *Supplici* di Euripide (433-434, 437; cfr. Demosth., *De cor. trier.* LI.11), Teseo, sovrano di Atene, dice agli araldi provenienti da Tebe che «quando le leggi sono scritte, il povero e il ricco ottengono uguale giustizia, e il debole può allora, quando ha giustizia dalla sua parte, prevalere sul potente». L'eguaglianza davanti alla legge era ovviamente un ideale ateniese, che si estendeva non soltanto a tutti i cittadi-

⁴¹ BINGHAM, 2010, p. 55-59.

⁴² La legge inserita nel testo di Andoc., *De myst.* I.87 stabilisce che ci può essere un'eccezione a questa regola «se seimila persone votano», ma questo documento è un falso: vd. CANEVARO, HARRIS, 2012, p. 117-118. I tentativi di HANSEN, 1979-1980 di individuare leggi *ad personam* non è convincente: vd. RHODES, 1984. Sulla risposta di HANSEN, 1985, a Rhodes, vd. CANEVARO, HARRIS, 2012, p. 119 nt. 108.

⁴³ Esempi del quinto secolo: *IG* I³.10, l. 19-22; 19, l. 7-9; 34, l. 31-35; 41 a, l. 70-2; 58, l. 14-16; 63, l. 1-5; 78 a, l. 7-8, 34-36, 57-59; 114, l. 12-13. Per esempi del quarto secolo, vd. HARRIS 2006 a, p. 46-47.

⁴⁴ Athen., 695 a-b.

ni, ma, altresì, a meteci e stranieri⁴⁵. Nella realtà, meteci e stranieri potevano trovarsi in una situazione di svantaggio, ma in linea di principio godevano di eguale accesso ai tribunali⁴⁶.

Una seconda caratteristica fondamentale del *rule of law* è che tutti i funzionari sono responsabili per il loro operato⁴⁷. Questo era sicuramente vero per l'Atene di età classica: ad Atene tutti i funzionari, senza eccezione alcuna, dovevano presentare un resoconto e la loro condotta era sottoposta a controllo giurisdizionale (Aeschin., *In Ctesiph.* III.12-27). Ogni funzionario doveva sottoporre il proprio resoconto a magistrati chiamati *logistai*, i quali controllavano questi resoconti e ricevevano le accuse di appropriazione indebita e corruzione. Chiunque poteva altresì presentare un'accusa ai magistrati chiamati *euthynoi* (Aristot., *Ath. pol.* 48.4-5). Questo principio è chiaro agli inizi del quinto secolo, allorché Milziade fu processato due volte, poco prima e poco dopo la battaglia di Maratona, e la seconda volta venne pesantemente sanzionato⁴⁸. Agli inizi della guerra del Peloponneso, nonostante Pericle fosse molto potente e influente, venne comunque depresso dalla carica e multato (Thuc., 2.65)⁴⁹. Ad Atene, così come in altre *poleis*, si affermò già in età arcaica il principio della responsabilità di tutti i magistrati: molte leggi del sesto e quinto secolo a.C. provenienti da varie *poleis* comminano pene ai magistrati che non adempiono ai propri doveri⁵⁰.

Una terza caratteristica fondamentale del *rule of law* è che la legge deve essere accessibile a tutti. Come affermato da Bingham, «the law must be accessible and so far as possible intelligible, clear and predictable»⁵¹; ne discen-

⁴⁵ In Atene, i meteci hanno accesso alla giustizia: WHITEHEAD, 1977. Per i diritti degli stranieri nei tribunali ateniesi, vd. GAUTHIER, 1972.

⁴⁶ PATTERSON, 2000, sostiene che, poiché i meteci non potevano contare su di una rete di familiari o di amici, si sarebbero trovati in una situazione di svantaggio nel momento in cui si fossero rivolti ai tribunali. Ma vd. Dinarch., *In Demosth.* I.23, per una serie di casi in cui i non-cittadini potevano ottenere giustizia nei tribunali quando subivano un torto da parte di cittadini ateniesi.

⁴⁷ Vd., ad esempio, la definizione di *rule of law* fornita dal World Justice Project (<http://www.worldjusticeproject.org>): «the government and its officials and agents are accountable under the law».

⁴⁸ Non c'è motivo di ritenere che l'Areopago controllasse la procedura delle *euthynai* o che avesse un compito generale di sorveglianza sui magistrati in questo periodo. I tre processi menzionati da Erodoto avvennero chiaramente avanti l'Assemblea o un tribunale (Herodot., 6.21.2; 6.104.2: *dikasterion*; 6.136.1). Ho intenzione di occuparmi di questo argomento in un'altra sede.

⁴⁹ Per la responsabilità degli ufficiali nel quinto secolo, vd. PIÉART, 1971.

⁵⁰ Vd. HARRIS, 2006 a, p. 18-21. Per la responsabilità degli ufficiali nelle città greche nel quinto secolo e oltre, vd. FRÖHLICH, 2004.

⁵¹ Cfr. FULLER, 1964, il quale afferma che due indici dell'assenza del *rule of law* sono, da un lato, la mancata pubblicizzazione delle norme di diritto e, dall'altro, una legislazione non chiara od oscura, ossia di impossibile comprensione.

de, in via principale, che tutte le norme debbono essere di agevole lettura e comprensione, nonché accessibili⁵². Gli Ateniesi sicuramente facevano proprio questo principio: Demostene nella *Contro Leptine* (XX.93) afferma che il fine delle procedure legislative è di assicurare che «le leggi contraddittorie vengano abrogate cosicché vi sia una sola legge per ogni questione e i cittadini non siano confusi e non si trovino in condizione d'inferiorità rispetto a chi conosce tutte le leggi, ma a tutti sia possibile leggerle e comprendere che il diritto è semplice e chiaro»⁵³. Ma anche prima del quarto secolo a.C., gli Ateniesi si assicuravano che il testo delle leggi fosse accessibile. Le leggi di Dracone e di Solone furono scritte su *axones* e *kyrbeis*, fatti probabilmente di legno, e alla fine del quinto secolo erano ancora al centro di Atene, disponibili per la consultazione⁵⁴. Le leggi su materie specifiche erano affisse vicino agli uffici dei magistrati che vi avevano giurisdizione. Anche se erano sparse tra vari uffici, non erano difficili da trovare. Molte leggi erano anche esposte al pubblico dopo essere state emanate: spesso le leggi e i decreti ateniesi contenevano delle formule di pubblicazione che affidavano ai magistrati il compito di trascriverne le disposizioni su grandi *stelai* di pietra e di collocarle in punti ben visibili ove chiunque potesse leggerle⁵⁵. Non vi è motivo di ritenere che queste *stelai* fossero solo monumenti simbolici il cui unico fine era di impressionare ma non di essere letti⁵⁶. Nonostante sia possibile rinvenire la frase «in modo che tutti possano leggere» solo alla fine del quarto secolo, la volontà di creare leggi e decreti di agevole lettura è evidente fin da epoche precedenti.

Gli Ateniesi cercarono altresì di fare valere il principio secondo cui «adjudicative procedures provided by the state should be fair»⁵⁷. Anche nel quinto secolo, l'attore doveva presentare al convenuto le accuse che aveva intenzione di avanzare in tribunale; i giudici giuravano di non essere influenzati da inimicizie personali o da benevolenza nei confronti delle parti in causa (Demosth.,

⁵² La discussione in questo paragrafo si basa sull'importante saggio di SICKINGER, 2004, che confuta TODD, 1993, 55-58.

⁵³ In questo senso, gli Ateniesi sembrano aver anticipato il principio stabilito dal World Justice Project (<http://www.worldjusticeproject.org>), secondo cui «the process by which the laws are enacted, administered and enforced is accessible, fair and efficient».

⁵⁴ Su *axones* e *kyrbeis*, vd. ANDREWS, 1974, e STROUD, 1979, con la critica di RHODES, 1981, p. 131-135. Aristofane parla di *kyrbeis* negli *Uccelli* (1353-1357). DAVIS, 2011, sostiene che ad Atene le leggi fossero prima scritte su *kyrbeis*, poi iscritte su *axones* durante la revisione delle leggi iniziata nel 410.

⁵⁵ Per queste formule, vd. LIDDEL, 2003. Il decreto di Tisameno riportato nel testo di Andoc., *De myst.* I.84, prevede l'iscrizione delle leggi su di un muro, ma questo documento è un falso. Vd. CANEVARO, HARRIS, 2012, p. 110-116.

⁵⁶ Pace THOMAS, 1989, 45-83. Per un'eccellente critica all'approccio primitivista di Thomas, vd. PÉBARTHE, 2006.

⁵⁷ BINGHAM, 2010, p. 90-109.

In *Aristocr.* XXIII.96-97); l'attore e il convenuto avevano a disposizione la stessa quantità di tempo per parlare; il tribunale era composto da giudici scelti casualmente in modo da garantirne l'imparzialità. Vi furono delle modifiche nelle modalità di selezione nel corso del quarto secolo, ma il fine principale di queste procedure rimase il medesimo⁵⁸.

Dall'altra parte, non si devono esasperare le analogie esistenti tra le concezioni antiche e quelle moderne del *rule of law*. Le idee moderne si basano spesso sulla fede nei diritti umani fondamentali, che si estendono a qualsiasi razza, classe sociale, e ugualmente a uomini e donne; per gli Ateniesi, il *rule of law* forniva garanzie in primo luogo ai cittadini ateniesi. Ad esempio, la norma contro le leggi *ad personam* richiedeva soltanto che le leggi fossero emanate per tutti gli Ateniesi (Demosth., *In Aristocr.* XXIII.86). Le leggi di Atene proteggevano i diritti delle donne: ad esempio, la legge contro l'*hybris* comprendeva espressamente le donne nelle relative disposizioni (Aeschin., *In Timarch.* I.15), e un oratore ricorda l'episodio in cui il tribunale condannò a morte un uomo per aver commesso questo crimine contro una donna (Dinarch., *In Demosth.* I.23). Ma le donne in genere non avevano legittimazione processuale attiva; queste erano infatti rappresentate dal marito o da un parente maschio. Se un marito divorziava dalla moglie e rifiutava di restituirle la dote o di provvederle al mantenimento, la relativa azione era intentata da un parente maschio. Le leggi di Atene garantivano la libertà di cittadini e meteci mediante la previsione di pene severe per coloro che avessero provato a condurli in schiavitù (Aristot., *Ath. pol.* 52.1), ma queste tutele non erano estese a quanti fossero stati catturati in guerra: era regola universale tra i Greci che la persona catturata in battaglia appartenesse al vincitore per diritto di conquista (Plato, *Resp.* 468 a-b; Aristot., *Pol.* 1255 a 6-7; Xenoph., *Cyr.* 7.5.73).

Un altro settore in cui sono chiare le differenze tra la concezione ateniese del *rule of law* e quella moderna riguarda l'uso della tortura. Nel corso dei secoli, l'uso della tortura come mezzo di prova o come punizione è stato abolito da molti Paesi in tutto il mondo. La Francia abolì la tortura nel 1789 e, nello stesso anno, l'ottavo emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti proibì «cruel and unusual punishments», che comprendevano anche la tortura. Secondo l'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali, «nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti». In tutti questi casi, la tutela contro la tortura è estesa non solo ai cittadini, ma a tutti gli esseri umani⁵⁹. Nell'Atene democratica, al contrario, solo i cittadini erano protetti contro la tortura (An-

⁵⁸ Per i metodi di selezione dei giudici, vd. Aristot., *Ath. pol.* 63-69, con RHODES, 1981, p. 697-753.

⁵⁹ Per l'abolizione della tortura, vd. BINGHAM, 2010, p. 14-17.

doc., *De myst.* I.43), alla quale invece potevano essere sottoposti gli schiavi e i non-cittadini⁶⁰.

Anche se la concezione ateniese del *rule of law* era sotto vari profili diversa da quella moderna, gli Ateniesi tentarono di dare attuazione a varie caratteristiche fondamentali del *rule of law* oggi generalmente riconosciute. Questi tentativi non ebbero inizio nel quarto secolo a.C., ma possono intravedersi già nelle leggi di Solone e continuarono fino al quinto secolo a.C. Né nel quinto né nel quarto secolo a.C. gli Ateniesi concepirono democrazia e *rule of law* come principi antitetici; al contrario, gli Ateniesi credevano fortemente che i due ideali andassero di pari passo e che l'uno rafforzasse l'altro. Quando gli autori del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato il 29 ottobre 2004, scrivono di ispirarsi «alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, e dello Stato di diritto», in realtà attingono da ideali formulati inizialmente dagli Ateniesi di età Classica, i quali stessi non vedevano alcuna contrasto tra democrazia e *rule of law*.

⁶⁰ Per la tortura degli schiavi come mezzo di prova, vd. THÜR, 1977, GAGARIN, 1996, e MHRADY, 2000. Per la tortura di un non-cittadino, vd. Demosth., *De cor.* XVIII.132 con HARRIS, 1995, p. 172. Per la tortura dei non-cittadini nelle indagini su omicidi, vd. BUSHALA, 1968.

Abbreviazioni

IG I³: *Inscriptiones Graecae*, I, *Editio tertia, Decreta et Tabulae Magistratum*, cur. D. Lewis, Berlin, 1981.

IG II²: *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores II et III²*, *editio minor*, I-II, cur. J. Kirchner, Berlin, 1913-1927.

SEG: *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Lugduni Batavorum, 1923 s.

Bibliografia

ANDREWES, 1974: A. ANDREWES, *The Survival of Solon's Axones*, in «ΦΟΡΟΣ: Tribute to Benjamin Dean Meritt», cur. D.W. Bradeen and M.F. MacGregor, Locust Valley NY, 1974, p. 21-28.

BINGHAM, 2010: T. BINGHAM, *The Rule of Law*, London, 2010.

BRADEEN, MACGREGOR, 1974: «ΦΟΡΟΣ: Tribute to Benjamin Dean Meritt», cur. D.W. Bradeen and M.F. MacGregor, Locust Valley NY, 1974.

DE BRUYN, 1995: O. DE BRUYN, *La compétence de l'Aréopage en matière de procès publics dès origines de la Polis à la conquête romaine de la Grèce (vers 700-146 avant J.C.)*, Stuttgart, 1995.

BULTRIGHINI, 2005: U. BULTRIGHINI, *Democrazia e antidemocrazia nel mondo Greco*, Alessandria, 2005.

BUSHALA, 1968: E. BUSHALA, *Torture of Non-Citizens in Homicide Investigations*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», IX, 1968, p. 61-68.

CANEVARO, 2013: M. CANEVARO, *Nomothesia in Classical Athens: What Sources should we believe?*, in «The Classical Quarterly», LXIII.1, 2013, p. 139-160.

CANEVARO, HARRIS, 2012: M. CANEVARO, E.M. HARRIS, *The Documents in Andocides' On the Mysteries*, in «The Classical Quarterly», LXII.1, 2012, p. 98-129.

DAVIS, 2011: G. DAVIS, *Axones and Kurbeis: A New Answer to an Old Problem*, in «Historia», LX, 2011, p. 1-35.

DICEY, 1885: A. DICEY, *An Introduction to the Study of the Law of the Constitution*, London, 1985.

EDER, 1995: W. EDER, *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr.: Vollen- dung oder Verfall einer Verfassungsform?*, Stuttgart, 1995.

EPSTEIN, 2011: S. EPSTEIN, *Direct Democracy and Minority Rule: The Athenian Assembly in its Relation to the Demos*, in «Stability and Crisis in the Athenian Democracy», cur. G. HERMAN, Stuttgart, p. 87-102.

- FLENSTED-JENSEN, NIELSEN, RUBINSTEIN, 2000: «Polis and Politics: Studies in Ancient Greek Politics», *cur.* P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen, L. Rubinstein, Copenhagen, 2000.
- FRÖHLICH, 2004: P. FRÖHLICH, *Les cités grecques et le contrôle des magistrats (IV^e-I^{er} siècle avant J.C.)*, Paris, 2004.
- FULLER, 1964: L.L. FULLER, *The Morality of Law*, New Haven, 1964.
- GAGARIN, 1996: M. GAGARIN, *The Torture of Slaves in Athenian Law*, in «Classical Philology», XCI, 1996, p. 1-18.
- GAUTHIER, 1972: P. GAUTHIER, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy, 1972.
- HANSEN, 1974: M.H. HANSEN, *The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense, 1974.
- HANSEN, 1978: M.H. HANSEN, *Nomos and Psephisma in fourth-century Athens*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XIX, 1978, p. 315-330.
- HANSEN, 1979-1980: M.H. HANSEN, *Athenian nomothesia in the fourth century B.C. and Demosthenes' Speech Against Leptines*, in «Classica et Mediaevalia», XXXII, 1979-1980, p. 87-104.
- HANSEN, 1985: M.H. HANSEN, *Athenian nomothesia*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XXVI, 1985, p. 345-371.
- HANSEN, 1991: M.H. HANSEN, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes: Structure, Principles, Ideology*, Oxford, 1991.
- HARRIS, 1995: E.M. HARRIS, *Aeschines and Athenian Politics*, Oxford-New York, 1995.
- HARRIS, 2004: E.M. HARRIS, *Le rôle de l'epieikeia dans les tribunaux athéniens*, in «Revue historique de droit français et étranger», LXXXII, 2004, p. 1-14.
- HARRIS, 2005: E.M. HARRIS, *Feuding or the Rule of Law? The Nature of Litigation in Classical Athens: An Essay in Legal Sociology*, in «Symposium 2001. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte», *cur.* M. Gagarin, R.W. Wallace, Köln-Wien, 2005, p. 125-141.
- HARRIS, 2006 a: E.M. HARRIS, *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens: Essays, on Law, Society, and Politics*, New York-Cambridge, 2006.
- HARRIS, 2006 b: E.M. HARRIS, *The Rule of Law in Athenian Democracy: Reflections on the Judicial Oath*, in «Dike», IX, 2006, p. 157-181.
- HARRIS, 2008: E.M. HARRIS, *Demosthenes, Speeches 20-22*, Austin, 2008.
- HARRIS, 2009-2010: E.M. HARRIS, *Recensione a A. Lanni, Law and Justice in the Courts of Classical Athens*, New York, 2006, in «Dike», XII-XIII, 2009-2010, p.

323-331.

- HARRIS, 2013 a: E.M. HARRIS, *How Strictly did the Athenian Courts Apply the Law? The Role of Epieikeia*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», LXVI.1, 2013, p. 25-46.
- HARRIS, 2013 b: E.M. HARRIS, *The Plaintiff in Athenian Law and Legal Procedure*, in «Legal Documents in Ancient Societies», cur. M. FARAGUNA, Trieste, 2013.
- HARRIS, 2013 c: E.M. HARRIS, *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, New York-Oxford, 2013.
- HARRIS, RUBINSTEIN, 2004: E.M. HARRIS, L. RUBINSTEIN, *The Law and the Courts in Ancient Greece*, London, 2004.
- HERMAN, 2011: G. HERMAN, *Stability and Crisis in the Athenian Democracy*, Stuttgart, 2011.
- HUNTER, EDMONSON, 2000: V. HUNTER, J. EDMONSON, *Law and Social Status in Classical Athens*, Oxford, 2000.
- LEWIS, 1997: D. LEWIS, *Selected Papers in Greek and Near Eastern History*, cur. P.J. Rhodes, Cambridge, 1997.
- LIDDEL, 2003: P. LIDDEL, *The places of publication of Athenian state decrees from the 5th century BC to the 3rd century AD*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXLIII, 2003, p. 79-93.
- MIRHADY, 2000: D. MIRHADY, *The Athenian Rationale for Torture*, in «Law and Social Status in Classical Athens», cur. V. Hunter, J. Edmonson, Oxford, 2000, p. 53-74.
- OSTWALD, 1986: M. OSTWALD, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law: Law, Society and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley, 1986.
- PATTERSON, 2000: C. PATTERSON, *The Hospitality of Athenian Justice: The Metic in Court*, in «Law and Social Status in Classical Athens», cur. V. Hunter, J. Edmonson, Oxford, 2000, p. 93-112.
- PÉBARTHE, 2006: C. PÉBARTHE, *Cité, démocratie et écriture: histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Paris, 2006.
- PECORELLA LONGO, 2004: C. PECORELLA LONGO, *Il condono della pena in Atene in età classica*, in «Dike», VII, 2004, p. 85-111.
- PIÉRART, 1971: M. PIÉRART, *Les EYΘYNOI athéniens*, in «L'Antiquité Classique», XL, 1971, p. 526-573.
- RAUBITSCHKE, 1962: A.E. RAUBITSCHKE, *Demokratia*, in «Hesperia», XXXI, 1962, p. 238-243.
- RHODES, 1972: P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford, 1972.

- RHODES, 1979-1980: P.J. RHODES, *Athenian Democracy after 403 B.C.*, in «The Classical Journal», LXXV, 1979-1980, p. 305-323.
- RHODES, 1981: P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford, 1981.
- RHODES, 1984: P.J. RHODES, *Nomothesia in fourth-century Athens*, in «The Classical Quarterly», XXXV, 1984, p. 55-60.
- RHODES, 1995: P.J. RHODES, *Judicial Procedures in Fourth-Century Athens*, in «Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr.: Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform?», cur. W. Eder, Stuttgart, 1995, p. 303-319.
- RHODES, 2005: P.J. RHODES, *Democracy and its Opponents in Fourth-Century Athens*, in «Democrazia e antidemocrazia nel mondo Greco», cur. U. Bultrighini, Alessandria, 2005, p. 275-289.
- SCHWENK, 1985: C.J. SCHWENK, *Athens in the Age of Alexander: The Dated Laws and Decrees of 'the Lykourgan Era' 332-322 B.C.*, Chicago, 1985.
- SEALEY, 1974: R. SEALEY, *The Origins of Demokratia*, in «California Studies in Classical Antiquity», VI, 1974, p. 253-295.
- SICKINGER, 2004: J. SICKINGER, *The laws of Athens: publication, preservation and consultation*, in «The Law and the Courts in Ancient Greece», cur. E.M. Harris, L. Rubinstein, London, 2004, p. 93-111.
- STRAUSS, 1987: B.S. STRAUSS, *Athens after the Peloponnesian War: Class, Faction and Policy 403-386 B.C.*, Ithaca, 1987.
- STROUD, 1971: R.S. STROUD, *Greek Inscriptions: Theozotides and the Athenian Orphans*, in «Hesperia», XL, 1971, p. 280-301.
- STROUD, 1979: R.S. STROUD, *The Axones and Kyrbeis of Drakon and Solon*, Berkeley, 1979.
- SULLIVAN, 2003: J. SULLIVAN, *Demosthenes' Areopagus Legislation - Yet Again*, in «The Classical Quarterly», LIII.1, 2003, p. 130-134.
- THOMAS, 1989: R. THOMAS, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge, 1989.
- THÜR, 1977: G. THÜR, *Beweisführung vor die Schwurgerichtshofen Athens: Die Proklesis zur Basanos*, Vienna, 1977.
- TODD, 1990: S.C. TODD, *Lady Chatterley's Lover and the Attic Orators: The Social Composition of the Athenian Jury*, in «The Journal of Hellenic Studies», CX, 1990, p. 147-173.
- TODD, 1993: S.C. TODD, *The Shape of Athenian Law*, Oxford, 1993.
- WALLACE, 1989: R.W. WALLACE, *The Areopagos Council, to 307 B.C.*, Baltimore, 1989.

WALLACE, 2000: R. W. WALLACE, *'Investigations and Reports' by the Areopagos Council and Demosthenes' Areopagus Decree*, in «Polis and Politics: Studies in Ancient Greek Politics», cur. P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen, L. Rubinstein, Copenhagen, 2000, p. 581-596.

WHITEHEAD, 1977: D. WHITEHEAD, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge, 1977.

ZELNICK-ABRAMOVITZ, 2011: R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *The Guardian of the Land: The Areopagos Council as a Symbol of Stability*, in «Stability and Crisis in the Athenian Democracy», cur. G Herman, Stuttgart, 2011, p. 103-126.

Edward Monroe Harris

From popular sovereignty
to *rule of law*.
Constitutional change in Athens
in Fifth and Fourth Century BC

Abstract

A

Keywords:

Dal potere popolare al rule of law?
Il cambiamento costituzionale in Atene
nel quinto e quarto secolo a.C.

Riassunto

A

Parole chiave: